

# LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia



Camera dei deputati  
Biblioteca "Nilde Iotti"

**Skiperia, Avanti!**



UFFICIO DI DIREZIONE  
ROMA — Via Silla (Prati) n. 2 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 - PER L'ESTERO L. 7,20  
(Semestre e trimestre in proporzione)

## A proposito di un nuovo giornale Albanese

Col giorno 15 del febbraio ultimo scorso ha visto la luce in Sofia « L'Indépendance Albanaise », un periodico quindicinale scritto non già nella nostra augusta lingua shkipa ma in francese, evidentemente per renderne più agevole la lettura alla generalità che la nostra lingua shkipa ignora.

Cominciatisi appena a manifestare questa nuova attività intellettuale shkepetera, l'allegria schiera degli intrusi degli sfaccendati, dei facinorosi, e così insomma cui pare sia special diletto di predir sempre nuove sventure alla tanto sventurata Albania, levarono altissime grida. Vedemmo costoro adombrato nel primo numero di « L'Indépendance Albanaise » tutto un programma non si sa di se di estrazione in Albania dell'antico dominio del Sultano di Costantinopoli, ovvero di introduzione, *ex novo*, di dominio austro-ungarico. E poichè hanno la sublimissima pretesa di essere eglino gli angeli tutelari dell'Albania, giù botte da orbi, senza misericordia, contro l'Albania stessa destinata, secondo il loro allegro sentenziare, ad esser preda da ripartirsi tra slavi e greci; contro gli Albanesi che l'allegria schiera non smette di allegramente dipingere come anarchici, refrattari ad ogni vivere civile e contro il nuovo periodico di Sofia, bollato addirittura per organo di « Giovani Turchi » agli stipendi della Sublime Porta, ovvero per organo di agenti agli stipendi della Ballplatz.

Nessuno però di quegli intrusi e sfaccendati e facinorosi ha voluto prendersi la pena di considerare se il programma di « L'Indépendance Albanaise » e l'opera di coloro che ne sono i redattori possono eventualmente mirare allo scopo di render popolare, illustrandola, una delle facce di quel prisma ch'è la mentalità shkepetera, la quale, a somiglianza della mentalità di tutt'i popoli, è multiforme, segnatamente in fatto di tendenze politiche. E, lontani esso periodico ed essi redattori, dall'idea di volersi costituire a paladini di una restaurazione ottomana; lontani da ogni sospettato favoreggiamento alle così dette pretese austro-ungariche, possano, eventualmente diciamo, carezzare l'altra idea di farsi sostenitori ed illustratori delle tendenze politiche di quella parte di nostri connazionali che il Principe Guglielmo de Wied tiene tuttavia, e malgrado tutto, in rispetto di Sovrano legittimo e ne desidera il ritorno, magari affrettandolo.

Ora, che vi sia in Albania chi, isolatamente e per proprio conto, ovvero associato con altri ed in nome collettivo, possa

pensare ad una reintegrazione del Principe de Wied, è cosa ben naturale ed ovvia; trova, anzi, una tal quale giustificazione nel fatto dei non dubbi e non pochi legami di gratitudine dei quali le decadute Dinastie, i Monarchi detronizzati lasciano largo trascino nei paesi ove hanno esercitato loro imperio; (e nel caso del Principe de Wied non si può *stricto jure*, neppure parlare di Dinastia decaduta e di Monarca detronizzato). In Francia si contano a più e più migliaia i fautori attivi di una restaurazione bonapartista od orleanista; nella Spagna numerosissimi sono i seguaci di Don Carlos; nel Portogallo gli affezionati ai Braganza; e così pure in tutti quei paesi nei quali si è verificato lo stesso fatto del passaggio per qualsivoglia ragione, da un regime politico ad un altro.

Per queste stesse ragioni, nonchè per l'altra ben più di queste potente che gli Albanesi, nella loro maggioranza, professano la religione del Profeta e sono quindi spiritualmente soggetti alla suprema potestà religiosa del Sultano di Costantinopoli, Khaliffo e Capo di quella religione, devesi egualmente considerare come cosa naturale ed ovvia se tra i nostri connazionali di oltre Adriatico si trovi pure chi, isolatamente e per proprio conto, ovvero associato con altri e per conto collettivo, possa pensare ad una restaurazione del dominio ottomano.

E nessuna meraviglia per questo. Sarebbe, ben vero, da meravigliare se tra i nati di nostro nobilissimo sangue allignasse la mala pianta dei fautori di una qualsiasi dominazione straniera in Albania, quale che sia la forma più o meno larvata della dominazione, con qualsiasi nome lo straniero si chiami; a beneficio di costoro non si possono neppure invocare le attenuanti che si accordano ai fautori del Principe de Wied e del Sultano di Costantinopoli.

Ma noi escludiamo recisamente che possa trovarsi tra i nostri connazionali di oltre Adriatico chi si faccia a patteggiare la vendita della patria allo straniero; chi aspiri ad essere additato al pubblico ludibrio come *faqe é zéze!*

Ridotte, per siffatto modo, nel loro giusto valore le chiacchiere che si fanno sul conto degli Albanesi simpatizzanti per la Dinastia degli Osmani o per l'altra dei Wied che non si può dire neppure decaduta per volontaria abdicazione, fa mestieri che noi dicessimo pure poche parole intorno al tanto clamore sollevato a proposito del nuovo periodico di Sofia, in sul primo apparire, dai ricordati allegri intrusi e sfaccendati e facinorosi. I quali, essendosi fitti in mente di farsi eglino i rivelatori al mondo della situazione, che con tutta disinvoltura chiamano situazione « vera » dell'Albania,



fanno escursioni quando più quando meno fugaci nella nostra infelice terra; visitano quei luoghi nei quali più si ha in animo di voler inoculare il bacillo della lue straniera e di là, o meglio e più comodamente, quando han fatto felicemente ritorno ai propri paesi, si danno alla pazza gioia di scrivere nelle gazzette cose che, secondo le loro intenzioni, dovrebbero essere studi ed investigazioni, ma che in realtà sono niente più che stomachevole rifrittura delle solite insulsaggini, riproduzione ripetuta per l'arcimilionesima volta delle solite ingiurie e calunnie e diffamazioni onde, sul conto dell'Albania e degli Albanesi, è costume invalso di infiorare la cronaca balcanica, di questi ultimi anni specialmente.

Ma i componenti l'allegria schiera della quale per rincrescioso dovere dobbiamo tuttavia occuparci, non comprendono la nostra lingua e, stranieri, sono circondati da generale diffidenza; non possono eglino essere in grado di comprendere e valutare il grande tesoro di virtù private e domestiche onde le popolazioni di Albania vanno meritatamente distinte dagli altri popoli, razze inferiori e degradate, che 'e circondano; non possono, conseguentemente, essere in grado di comprendere come e in qual modo, organizzate e disciplinate, coteste virtù domestiche e private dovranno dare indubbiamente frutti meravigliosi di virtù pubbliche.

Avremo occasione di tornare in seguito su questo ch'è argomento di tanto vitale interesse per noi.

Li 30 aprile 1915.

ANSELMO LORECCHIO.

## L'anniversario di una sventura

### L'affare dell'Epiro

Nell'estate dell'anno 1913, Zographos, il Ministro di Grecia degli Affari Esteri, allora governatore di Janina, in un pranzo da lui dato ai notabili Albanesi di Janina e di altri distretti, tra le altre parole riboccanti di dolcezza tutta evangelica, si lasciava sfuggire dalla bocca queste parole di estrema bontà:

«Non vi fate illusioni; anche se saremo obbligati ad abbandonare l'Epiro, noi non lasceremo che la nuda terra; tutto ciò che è al cospetto del sole sarà raso» (1).

Poichè abbiamo appreso sin dalla nostra infanzia qualmente tutto ciò ch'è greco è naturalmente mendare e baro, abbiamo creduto che, questa volta ancora, non si trattasse che di una impotente intimidazione. Invece Zographos si è rivelato uomo di carattere e onesto nel suo mestiere di filibastiere; egli ha tenuto la parola.

La Conferenza degli Ambasciatori a Londra non tracciava alcuna linea per la frontiera meridionale dell'Albania; essa decideva di rimettere la cosa a una Commissione Internazionale alla quale dava l'incarico di recarsi sul posto e indicare questa frontiera dopo uno studio etnografico delle regioni. Una Commissione composta di rappresentanti delle sei Grandi Potenze si recò bentosto a Kortcha (Korytza) percorse il paese situato tra questa città e il mare, passando

per Kolonia, Permet, Leskovik, Agyrokastro, Delvino, e terminato il suo lavoro si recò a Firenze ed ivi sottoscrisse un protocollo col quale si riconobbe il carattere puramente Albanese dei distretti visitati.

La Grecia avea tentato tutti gli espedienti meschini e bassi per ingannare la Commissione; i « greci » erano al loro posto! A Kolonia, per esempio, le autorità greche facevano venire in fretta e furia famiglie puramente greche da altre regioni e con grande circospezione, nello scopo di far credere alla Commissione che gli indigeni sono greci. Ridicola commedia!

Ancora un esempio dei trucchi greci; nel villaggio Qanam di Kolonia d'onde la Commissione dovea passare a tarda ora, in sull'imbrunire, le autorità avevano sospeso una campana a un albero, a fine di far credere alla Commissione che si trovava in presenza di una Chiesa; alcuni fanciulli di piccola età erano stati condotti colà da lontano per fare da comparsa. Ora, uno dei cavas della Commissione che era proprio del villaggio di Qanam disvelò il trucco assai disonesto e stupido delle autorità greche. (1)

Durante tutto questo tempo i dispacci, le petizioni, le proteste non mancarono un solo istante di pervenire alla Conferenza degli Ambasciatori. Centinaia di migliaia di Albanesi emigrati all'estero, in Romania, Egitto, America, come pure quelli rifugiati a Vallona, tutti originari delle province di Kortcha e di Argyrokastro, Cristiani la maggior parte, domandavano l'annessione all'Albania, affermando la loro coscienza Albanese. Questi scritti sono altrettanti documenti inclusi nei registri della Conferenza; ma ben pochi sono stati quei giornali che hanno aperto le loro colonne per pubblicarli.

Dunque Kortcha e Argyrokastro erano riconosciute come terre da ridare all'Albania; la popolazione avea manifestata la sua volontà e la Commissione avea constatato *de visu* il carattere puramente Albanese degli abitanti. Di qua della linea di frontiera, restano in Albania, al sud di Delvino, una diecina di villaggi misti, di greci o Albanesi grecizzanti; mentre di là di questa linea, dal Capo Ftelia a Preveza e Janina, più di 100.000 Albanesi (una buona parte dei quali nella Ciameria, regione abitata dai più puri Albanesi) restano alla Grecia.

Se dunque in questo affare v'è qualcuno che avrebbe dovuto lagnarsi è certo l'Albania e non già la Grecia. Per la Grecia non restava che accettare di buona grazia la decisione e sottomettersi. In effetti è questo che esso faceva in apparenza; e con sua Nota 8-21 febbraio 1914 essa notificava alle Grandi Potenze che accettava la decisione degli Ambasciatori. Ma bisognava fare i conti con la furberia greca; si doveva ricorrere all'astuzia là dove le persuasioni non potevano più aver presa.

Zographos era là e non avea punto obbiato la sua minaccia. Noi non possiamo separare l'agire di Zographos da quello del Governo greco; anche se Venizelos era realmente sincero, nessun dubbio tuttavia che Zographos agiva d'accordo con la cricca militare greca, della quale Re Costantino è a capo. Zographos e Compagnia cercarono dunque un trucco e lo copiarono sull'autonomia efimera di Gumuldjina; ma mentre là basso la commedia doveva avere un carattere be-

(1) Noi garantiamo l'autenticità di queste parole con la testimonianza di parecchi convitati.

(1) I rigiri del Governo greco provocarono un senso di disgusto da parte del signor Asquit.

nigno, qui le cose dovevano volgersi al tragico, e la commedia detta « epirota » doveva lasciare uno strascico roseo negli annali.

Le disposizioni necessarie erano già prese e Zographos non avea nascoste le sue intenzioni; si trattava infatti di conservare l'Epiro (1) e, in difetto, non abbandonare questa regione dell'Albania se non dopo di aver distrutto e massacrato « tutto ciò che è al cospetto del sole ».

Già fin dal principio della loro occupazione i greci avevano tentato di formare le cosiddette « Legioni sacre », val quanto dire volontari Albanesi destinati a sostenere la unione dell'Epiro alla Grecia. I giovani erano presi a forza, terrorizzati da brutali ufficiali e sotto-ufficiali; pacifici operai e bottegai erano allontanati dalle loro occupazioni e assoggettati agli esercizi militari; erano procedimenti innocentissimi e non potevano cagionare alcun male.

E la Grecia che sapeva più di tutti che essa non poteva contare sugli Albanesi veri per potersi tenere l'Epiro, ricorse ad altri mezzi. D'un tratto si rivolse alle due Potenze amiche e protettrici, alla Francia e alla Russia, l'appoggio ed il concorso delle quali le furono subitamente consentiti. Ma la politica sola è insufficiente se non è secondata da una forza materiale, e questa forza non potendo essere reclutata nel paese stesso, perchè quale Albanese avrebbe voluto combattere per l'annessione della sua patria alla Grecia? Si fece ricorso a una piccola astuzia, sempre alla maniera greca; soldati regolari greci, comandati dai loro propri ufficiali, furono assai grossolamente travestiti da gente del paese, in banle epirote, in altri termini in Albanesi reclamanti l'unione con la Grecia e combattenti per questa unione!

Allora, a misura che i distretti dell'Epiro cominciavano ad essere debitamente evacuati, gli stessi soldati, con i loro stessi ufficiali alla testa, ritornavano sui loro passi e prendevano nuovi territori delle stesse regioni, sempre con le loro proprie armi, fucili, munizioni, mitragliatrici e cannoni.

L'evacuazione, o piuttosto il simulacro di evacuazione dell'Epiro, con Kartcha il marzo (n. s.) 1914. In quel giorno un processo verbale fu redatto tra il colonnello greco Condorli e il Maggiore Albanese Mustafà. La nostra gendarmeria, organizzata dalla missione olandese, prese possesso della città di Kortcha; e la gioia generale, tanto nella regione quanto in tutta l'Albania, giunse al colmo.

In aspettando che l'evacuazione continuasse, si sperava di vedere il paese purgato dagli usurpatori e ritornare alla madre; fare la sua riunione.

Ma si può mai contare sulla parola data da un greco e sul suo onore?

Ecco taluni fatti che serviranno a illustrare l'istoria della questione detta Epirota e che potranno gettarvi un po' di luce: (2)

Il 6 marzo (n. s.) i greci avvertirono i nostri gendarmi di andare a prendere la consegna del villaggio Odritchian, presso Frashëri (cazà di Peermeti); ma al momento in cui i

nostri entravano nel villaggio, i greci a tradimento fecero fuoco dalla Chiesa; l'ufficiale Qani fu ferito e dodici uomini assassinati.

Il 18 marzo vi fu combattimento a Radau presso Leskovik che i greci aveano evacuata e consegnata alla gendarmeria Albanese; questi stessi greci ritornarono e attaccarono i nostri uomini, furono messi in fuga lasciando sul terreno una trentina di morti. Lo stesso giorno i greci per vendicare la loro disfatta misero a morte sette contadini, tra i quali un giovinetto di 14 anni; questi poveri contadini erano stati presi dai greci nel partire da Leskovik, uno dei quali un cert Kjradsj, conduttore di cavalli e di muli da nolo.

Ecco l'onestà e la lealtà dei greci!

Mentre dunque, ufficialmente e per pura forma, si faceva finta di evacuare l'Epiro, in realtà si intraprendeva l'opera di devastazione e di carneficina. Zographos, Venizelos e la lega, o meglio la cricca militare, si ridevano delle Potenze. Si rappresentava la commedia; i greci erano al loro posto e l'Europa faceva semblante di non comprendere, o, peggio ancora, mandava grida di ammirazione davanti alle ignominie greche.

Da « L'Indépendance Albanaise » 15 aprile 1915.

(Continua).

## Gli obiettivi degli insorti Albanesi sono la Serbia e il Montenegro.

Si ha da Parigi 15 aprile:

Telegrafano da Durazzo:

La situazione in Albania peggiora di giorno in giorno.

Gli insorti continuano ad assalire furiosamente Durazzo.

Il numero degli assediati è limitato a seimila uomini, comandati da ufficiali austriaci e turchi. Una bomba è caduta sulla casa di Essad pascià. Questi, che dispone di 1500 uomini, aspetta rinforzi.

Parecchie navi da guerra italiane sono giunte davanti a Durazzo. Refick Toptani fratello di Essad pascià, discende la costa Albanese con gran numero di partigiani.

Numerose famiglie di tutte le religioni, si sono rifugiate nella Chiesa greca situata presso il porto, per mettersi al riparo dal bombardamento.

Scopo degli insorti sarebbe quello di impadronirsi di Durazzo e attaccare poi in seguito la Serbia e il Montenegro.

## La stampa russa e le aspirazioni italiane

La stampa russa riprende a parlare, dopo qualche giorno di silenzio, della questione adriatica e delle aspirazioni italiane.

Il *Novoie Vremia* ha in proposito un articolo vivace. Rispondendo alla stampa italiana, trova che i giornalisti italiani si fermano su questioni di secondario interesse e sfuggono al punto precipuo della discussione. Infatti, secondo il giornale russo, gli scrittori italiani si preoccupano di sapere sino a qual punto gli articoli del *Novoie Vremia* rispondano al pensiero del Governo russo, ma non illuminano abbastanza nè spiegano la parte più viva e più importante della controversia, vale a dire non dicono precisamente quali siano i limiti delle aspirazioni italiane nell'Adriatico.

L'autorevole giornale russo segue:

(1) Per noi, Epiro è tutto il sud dell'Albania fino al golfo di Arta. Per i greci è soltanto la parte formata dalle province di Kortcha e di Argyrokastro.

(2) Togliamo i due paragrafi che seguono dal giornale *Koha*, edizione francese e inglese, N. 1, apparso a Kortcha il 3-16 maggio 1914. Il secondo e ultimo numero di questo giornale ha visto la luce il 15-28 maggio.

La esistenza di un popolo jugo-slavo omogeneo di 14 milioni su un territorio su cui vivono soltanto il 5 per cento di italiani è degna di grande considerazione, epperò non si comprende come il Governo italiano appetisca terre ove gli italiani sono così poco numerosi.

E riconoscendo all'Italia il desiderio di possedere tutto il territorio abitato da jugo-slavi, il giornale stesso osserva senz'altro: «essendo impossibile per i croati e gli sloveni ottenere la libertà, meglio valga per essi restare sotto l'Austria, perchè l'Italia è incapace di istituzioni federaliste, che sono invece profondamente radicate in Austria-Ungheria».

### L'intesa italo-serba.

Da Parigi 16 aprile:

L'Agenzia Nazionale pubblica una sua intervista col Ministro di Serbia a Parigi, il quale ha dichiarato, tra altro:

«L'intesa con l'Italia non è ancora conclusa, ma credo che i negoziati siano su buona via. La concessione alla Serbia di un semicircolo sbocco sull'Adriatico non è sufficiente. Come l'Italia non ha voluto con giusta ragione che l'Adriatico fosse un lago austriaco, la Serbia non vuole che esso diventi un lago italiano. E' per questa ragione che la Serbia rivendica a se parte della costa orientale dell'Adriatico: la questione non può essere risolta che applicando strettamente il principio di nazionalità che l'Italia ha sempre difeso e in nome del quale essa ha costituito la sua mirabile unità nazionale».

«Gli slavi su tanta parte della costa orientale dell'Adriatico sono maggioranza e gli italiani minoranza....».

### Corre voce a Scutari di parecchi Capi Albanesi.

Scutari 18 aprile:

Il Principe dei Mirditi, Bibdoda, radunò a consiglio nel suo palazzo i Capi di Kossova, Elbassan, Tirana e della Bassa Albania per conoscere le loro vedute riguardo al nuovo Governo di Scutari (?).

Questi Capi manifestarono il desiderio di costituire un Governo responsabile e dettero assicurazioni che i territori da essi rappresentati sarebbero lieti di avere un tale Governo. Bibdoda, dopo tali risposte, decise di sentire anche il parere dei Capi di Scutari. Questi, infatti, si radunarono ieri a consiglio sotto la presidenza del Principe Bibdoda, ma, finora, non se ne conoscono le decisioni.

Corre voce che i ribelli sono disposti a riconoscere il Governo di Scutari.

Giungono voci dall'interno circa i rapporti tra Albanesi e Montenegrini. Tali rapporti sarebbero tesi pel fatto che i Montenegrini si sarebbero abbandonati ad atti di vandalismi contro le persone e contro le proprietà.

### Ufficiali austriaci in Albania?

Scrivono da Scutari, 20 aprile, ad un giornale romano:

Ieri sono giunti a Scutari, provenienti da Djakova, tre ufficiali dell'esercito austro-ungarico, di cui due in borghese ed uno in divisa, accompagnati da un gruppo di Malissori armati che facevano da scorta.

Gli ufficiali alloggiarono nel locale Consolato austro-ungarico.

Si dice che i predetti abbiano preso parte agli ultimi fatti d'arme svoltisi ai confini Albanesi contro la Serbia, dirigendo le incursioni, insieme agli altri agitatori.

Trovansi qui anche Assan bey Prishtina e Bayram Zurri, i noti Capi del movimento insurrezionale a favore dell'Austria.

### Attacchi Albanesi alla frontiera serba.

Da Nisch 21 aprile:

Il 18 aprile circa 700 Albanesi attaccarono la nostra frontiera verso Tchafa Sani nel dipartimento di Okrida. L'attacco cominciò alle 5 del pomeriggio. Mancano particolari. Il comandante delle truppe della frontiera si è recato sui luoghi.

A tal proposito il nostro Direttore ha scritto all'autorevole giornale romano *La Concordia*, la seguente lettera:

Roma, li 22 aprile 1915.

Il rinnovato recente attacco degli Albanesi contro i serbi annunziato da Nisch con telegramma 21 corrente mese, pare abbia dato gradita occasione a quanti, dominati da speciale ossessione, si dilettono da qualche tempo a dipingere gli Albanesi, qualunque cosa essi facciano o dicano, solleciti soltanto di interessi non si sa più se austro-ungarici o turchi, o se degli uni e degli altri presi insieme.

Eppure gli Albanesi, attaccando come nel caso specifico i serbi, fanno gli interessi propri; fanno, cioè, nè più nè meno di quello che tutt'i popoli della terra hanno fatto e faranno quando si trovano nelle condizioni di dover liberare i loro territori usurpati, o comunque occupati da stranieri.

Ma il colmo di cotesta ossessione si ha nei commenti che un giornale romano, *L'Idea Nazionale* di pari data, ha fatto al ricordato telegramma da Nisch; i quali commenti concludono testualmente così:

«Ci viene anzi segnalata la presenza a Roma di alcuni Capi Albanesi, i quali si troverebbero in strettissimo contatto con le due Ambasciate di Austria e di Germania».

Ora, io credo che nessuno al mondo sarà in grado di comprendere perchè mai quei buoni Capi Albanesi han dovuto scegliere proprio Roma per trattare con gli Ambasciatori di Austria e di Germania di cose che avrebbero potuto trattare con più speditezza, con più agevolezza, con più efficacia direttamente a Vienna e a Berlino coi Governi di Austria e di Germania.

La ringrazio, ecc.

ANSELMO LORECCHIO

Direttore del periodico *La Nazione Albanese*.

### Fucilate dei ribelli Albanesi contro il piroscalo italiano "Jolanda",

Da Scutari 30 aprile:

Quest'oggi lungo la sponda del Bojana, alcuni Albanesi tirarono parecchie fucilate contro il battello «Jolanda» che fa il servizio della navigazione fluviale.

Lo «Jolanda» era partito stamattina da Scutari, trasportando i viaggiatori, diretto a Medua ove avrebbe dovuto caricare merce.

Le fucilate furono dirette contro il ponte di comando ove si trovava il capitano e il pilota.

Non si ebbero a deplorare vittime ma dai proiettili venne perforato il fumaiolo.

CESARECAMATTINI, gerente responsabile

Tipografia Domenico Doria | Rom a Via Claudia

